IL RE PENTITO.

ORATORIO

A Quattro,

MUSICA DI LORENZO BASEGGIO,

RAPPRESENTATO IN CASA

Del Nob. Sig. Co:

ANTONIO ALBERTO

DE CONTI

K.r DELL'ORDINE DEL REDENTORE.

IN PADOVA, M.DCCX.

Nella Stamparia Pasquati.)(*Con Lic. de' Sup.*

INTERLOCUTORI.

DAVID.

BERSABEA.

PENITENZA.

NATHAN.

PARTE PRIMA.

BERSABEA.

Mi sento nascere
Un non più inteso
Piacere in sen.
Pensieri torbidi
Già m'abbandonano
Soavi giubili
Già mi consolano
Con bel seren.
Mi sento &c.

Partite pur dal seno

Rimembranze dolenti,
Che ſe perdei l'amato Spoſo Urìa,
Incatenato hò d' un Monarca il core:
Dell'affetto novello,
Che con ſovrana luce
Mi balena la mente,
Innonda il petto mio l'ampia ſorgente.

Dav. Torno mia Bella a tè:
Che lungi dal tuo Sole.
Trà l'ombre errar non vuole
Il cor d'amante Rè.
Torno &c.

Berſ. Mio Signore, mio Nume
Nel ſeren del tuo volto
Miro l'alta mia ſorte
Vibrar lampi di luce all'alma mia.

Dav. Amami ò Bella, e ſappi,
Che da tè vuole, e chiede
Il Cor, che ti donai coſtanza, e fede.

Berſ. (à 2) Altra fiamma in ſen non ſento,
Dav. Altro fuoco in ſen non ſento,
Che ſol quella del tuo Amor,
Che ſol quello del tuo Amor:

Prova

Prova l'Alma ogni contento;
Sento in petto ogni contento
(à 2) Nell'acquisto del tuo Cor.

Nat. David, e dove immergi
L'alta, mà insana idea de tuoi pensieri?
Misero te; deluso
Così dunque confuso
D'amoroso desìo ne foschi giri
Incateni te stesso, e non sospiri?
Apri le luci, e mira
L'orror in cui t'avvogli,
Le tenebre ove giri incauto il piede;
E tradisci così del Ciel la fede.

Arde di giusto sdegno
L'offesa Deità:
Sire l'eccesso indegno
Sua destra punirà.
Arde &c.

Ber. Mio Nume, e qual timore
Lega sul labro immoto i dolci accenti;
Che improviso pallore
Sfiora le gioje tue gl'alti contenti;
Non temer; mà tù taci, e non rispondi?

Dav. Un non sò qual orrore, un certo gelo

Mi ſcorre per le vene.

Nat. Se pace vuoi goder, tù placa il Cielo.

Ber. Non mi toglier ò Sire il bel piacere
Di vagheggiar de lumi tuoi il ſereno
Se da me volgi altrove i dolci ſguardi,
Sento il martir audace
Trionfar del mio cor reſo ſua ſpoglia.

Dav. Bella t' adora un Rè, ſana tua doglia.

Amate mie pupille
Chi v' inſegnò à ferir:
Deſt lume alle faville
S' accéſe troppo il core,
E 'l voſtro bel ſplendore
Fà l' anima languir.
Amate &c.

Ber. A così dolci accenti
Dunque eſilio dal core
Quel moleſto timore,
Ch' avvelena il piacer, che il petto inonda,
E gia rotta ogni ſponda
L' ampio torrente del mio amor coſtante
De timidi penſieri alla vendetta,
Hora s' accinge, e l'alma mia ſaetta.

Vaghi

Vaghi lumi, labra amate
A' piaghar chi v'insegnò?
Bacio il dardo, che vibrate,
Se à ferirmi m'allettò.
Vaghi &c.

Nat. Infelice Monarca
Apri gl'occhi dell'alma, e à miglior luce
Fatto saggio vedrai l'error che adori,
Senti come ti parla
Con la mia lingua il grand'Iddio del Cielo,
Ei ti fè Rè dell'Isdraele, e in Trono
Di Saul tuo nemico
Doppo havere di lui trionfato, e vinto
Vedesti adoratore il popol tutto.
Di tai favori il frutto,
Hora godi ò Signor con lieta sorte,
E pur dell'Alma tua cerchi la morte.

Pen. Lungi dal saggio core
Discaccia il Vano amore,
O' Monarca lascivo, e lavi in tanto
Il fallo del tuo seno un mar di pianto.

L'amor, che t'infiammò
E' un dolce inganno,
E' un perfido velen.

La gioja ch' ai nel ſen
Il bel, che t' allettò
E' un fiero affanno.
L' amor &c.

Dav. E chi ſei tù, che parli
Con incognita forza all' alma mia?

Pen. Non mi conoſci ancora? Io ſon pur quella,
Che del Monarca eccelſo all' alto Soglio
Impetro degl' error grato perdono,
Se tù nol ſai, la Penitenza Io ſono!

Nat. Troppo infedel tù foſti al tuo Signore,
Se doppo haver ſommerſo
Il bel candor dell' Alma
Nelle ſozze laſcivie, ardiſti ancora
Divenir omicida, e poſi, e dormi
Negl' error del peccato, e pur non odi
La vendetta del Ciel, ch' ora minaccia
Caſtighi ineſorabili al tuo fallo.

Dav. A che pur troppo Io ſento
Dell' error mio mai ſtanco
Il rimorſo crudel premermi il fianco.

Nat. Non ſi gode mai pace beata,
Se nel Cielo il penſiero non è.
L' alma in Dio ch' è ſempre occupata
Spira

Spira raggi di fulgida fè.
Non &c.

Cara figlia del Cielo
Penitenza gradita ecco t'accolgo
Nel mio feno languente,
Tù fpargimi di duolo il cor infido;
Sternpra da quefti lumi
Per lavar il mio cor amare ftille;
Temo perche diffido
Della fralezza mia, che più non vaglia
Il mio voler fe tornerà in battaglia.

Tù m'affifti, e mi confola,
Ch' il mio cor non temerà.
Dona tregua alle mie pene
Bella fpene
D'ottener da Dio pietà.
Tù &c.

Pen. Appena nato l'Uomo
Nel Mondo entra in Battaglia,
Ragione è Duce, e con fecreta pugna
Macchine, e tradimenti ordifce il Senfo,
E' Soldato il volere, e congiurata
Col Cielo la virtù infidie fcopre.
All'alma trionfante

Io ſono fida ſcorta,
E de nemici vinti
Con generoſa fede
Son le gratie del Ciel bella mercede.

C O R O.

Mortali pugnate
Il mondo abbattete,
Che morte vi dà.
Coſtanti ſperate
Se il vitio vincete,
Che l'alma godrà.
Mortali &c.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

BERSABEA.

SPargimi il ſen di gioja
Dolciſſimo piacer.
Di roſe il labro inſiora,
Se il bel, che m'inamora
Qual'ape hà da goder.
Spargimi &c.

Mio Sole, e qual rimiro
Torbido balenar degl'occhi il raggio,
Qual'affetto tiranno
La mente t'inquieta, e à me ritoglie
La concepita pace. Ah Sire forſe

Cangiasti il tuo pensier, e più non m'ami?

Dav. In odio io sono al Cielo.

Ber. Ah tù deliri!
De tuoi fieri martiri
Sgombri l'orror nuovo diletto, e impara,
Che tiranno dell'alma, e il tuo tormento.

Dav. Oh Dio chi del fallir mi fù alimento.

Tormentatemi pene severe,
Ch'il piacere
Solo morte à l'anima dà.
Trafiggetemi il core nel petto,
Ch'il diletto
Cruda morte dell'alma si fà.
Tormentatemi &c.

Nat. Ancor ritardi ò Sire
A' pianger le tue colpe, e tù non vedi
L'adirato tonante
In atto di vibrár le sue saette
Al tuo core ribelle?

Dav. Ah che mi son nemici il Ciel, le Stelle!

Pen. Col pianto, e co i sospiri
Tù placherai la Maestade offesa.

Dav. Se alla fralezza mia volgo lo sguardo;
Io temo, che l'ardore

Di

Di quella fiamma onde s'accese il seno
Radoppiando ver me gagliardi sforzi
Il mio dolor non semi, e non ammorzi.

Se m'accogli dentro il petto;
Io fedel t'assisterò.
Del tuo cor dammi l'affetto,
Che il tuo sdegno placherò.
Se &c.

Ber. Sì confuso Signor, sì mesto ancora?
Deh dimmi, e che t'affligge?
Dav. L'esser in odio al Ciel per le mie colpe.
Ber. Pietoso il Ciel ti donerà il perdono.
Dav. Troppo gravi al mio Dio sono le offese.
Ber. Dunque tù vuoi de l'alma mia dolente
Tributo sol di pena à tuoi cordogli;
Non mi privar de tuoi si dolci sguardi
Nell'estreme agonie del mio martoro
Amami si mio Re, ch'anch'io t'adoro.

Non sò mirar quel volto
Trà foschi orrori involto,
E non dover penar.
Più che del proprio core
Sente l'altrui dolore

Chi

Chi hà core per amar.

Non &c.

Nat. Alla piaga mortale
Chi trascura il rimedio insano affretta
Della morte il periglio.
Così Davide il tuo pensier dubioso
Al cimento s'espone,
Benche ferita mortalmente l'alma,
Onde la tirannia
De' lusinghieri, e torbidi diletti
Passa à uccider nel core i casti affetti.

Chi va intorno scherzando al piacere,
Non speri godere
Delle sfere l'amato splendor.
Mai al Cielo spiegar potrà l'ali,
Chi affetti mortali
Quà giù in terra racchiude nel cor.

Chi &c.

Dav. Mà qual'orribil guerra
Gli agitati pensier muovono al core?
Qual incognito orrore
Martiriza i miei sensi, e l'alma assale?
Nat. Sire pietoso il Cielo,
All'emenda ti chiama,

Il

Il profanato onore, e l'innocente
Sangue da Te tradito al giusto soglio
Del Monarca Celeste
Ogn'ora contro Te grida vendetta,
Oh correggi l'error, ò straggi aspetta.

Dav. Mà dove sei de peccatori erranti,
Dolcissimo conforto,
Penitenza gradita;
Tu sei dell'alma, e medicina, e vita.

Pen. Eccomi, e se mi brami,
Damuti dentro al tuo sen fido ricetto.

Dav. Non mi lusinga più mortal diletto.

Pen. } Vieni à colmar di gioja l'alma
Dav. } Torno à colmar di gioja l'alma,
Dav. Tu che sei al Ciel diletta,
Pen. Io che son del Ciel la face.
Dav. Dona al sen la cara pace,
à 2. } Dono al Ciel la cara pace,
} Che i pensier mantien in calma.
Vieni &c.

Ber. Quanto bugiarde siete
Terrene vanità, fasti mortali,
Trà confuse apparenze,
Un finto Paradiso voi mostrate;

Poscia

Poſcia al girar d'un ciglio
Il ſeren conturbate,
E il più profondo interno
Sente per voſtro amor un vivo inferno.

Son lampi gl'affetti,
Son ombre i diletti,
Ciò ch'alletta, è vanità.
Piacere, è tormento,
Terreno contento,
Mai fermezza in ſen non hà.
Son &c.

Dav. Miei lumi sì piangete
Le follie del mio cor, e le mie colpe,
E ſe à placar il giuſto Nume è poco
Queſto del ſeno mio fiero dolore,
M'impetrate dal Cielo un' altro core.

Il più crudo di tutti i dolori
Contra il core ſia il primo à ferir.
Ne mai freni i ſuoi fieri rigori,
Se non vede queſt' alma à languir.
Il &c.

Pen. Ecco Davide mira,
Che sì bel pentimento

Del

Del Divino Monarca
Meſſaggiera d'amor preſento al trono.

Dav. Dal tuo lieto ſembiante
Penitenza diletta
Mi ſcende in ſen sì fortunato lume,
Che quel timor, che rigida tempeſta
Alla mente agitata ogn'or movea,
Mi ſi cangia nell'alma,
Per tua mercede, in generoſa calma.

Pen. Se ſon sì avventuroſi i tuoi ſoſpiri,
Che vittoria ſi bella
Or comprano al tuo core,
E' piacere il dolore.

Alme cieche, alme tradite
Non ſeguite
De' piaceri il cieco orror.
Apprendete, che nel petto
E' la pena un bel diletto,
Se mortal non è l'amor.
Alme &c.

Ber. Già che in sì cari accenti,
Sfoga la penitenza il ſuo tormento,
E che ecclisſati i lumi
Da un torrente di pianto il mio bel Sole
Lan-

Languiſce in duolo eterno, ancor io voglio
Degl'occhi miei ſull'arco,
Aprir al mio dolor più nobil varco.

Miei caldi ſoſpiri
Al cielo volate.
Voi ſiete reſpiri
Dell'alme ingannate.
Miei &c.

Dav. Lacrime fortunate,
Per voi già gode l'alma,
Se conforto sì raro al cor comprate.
Pen. Creſcerà con la gratia anche al tuo ſeno
D'una tranquilla pace il bel ſereno.
Dav. Frutto di tua virtude
Sarà la pace mia.
Pen. Guida, ſcudo, e ſalute
Sono al mortale in queſto mare infido,
E chi dall'amor mio non và diviſo
Le delitie godrà del Paradiſo.

E' dolce il tormento,
E' caro il martire;
Se certa è la ſpene,
Che doppo le pene

Cele-